

Dopo i lutti che hanno insanguinato l'antica capitale normanna, resta forte il richiamo della pittura e della storia. Al centro di ogni emozione c'è la cattedrale di Notre Dame, capolavoro del gotico fiammeggiante, che Monet ha dipinto trenta volte, giocando con la luce. E una mostra svela l'intimità domestica vista dagli impressionisti

Rouen salvata dall'arte

IL REPORTAGE

ROUEN

Quest'estate Rouen è una città triste. Il sacerdote sgozzato nella chiesa del sobborgo, l'incendio di un caffè che ha seminato la morte tra i giovani, hanno lasciato la capitale normanna senza respiro e con tanti pensieri cupi. Non solo Parigi, non solo Nizza. E ora dopo i lutti e l'impotenza cosa cercare, dove guardare? Davanti a un presente tanto oscuro storia e arte offrono un punto di fuga. La prospettiva dei secoli, il fulgore del bello offrono un'ora di sollievo.

Rouen è il centro del gotico "fiammeggiante", il luogo del famigerato processo e dell'esecuzione sul rogo di Giovanna d'Arco. Durante i lunghi secoli delle guerre dei cent'anni e delle guerre di religione (già) la città è stata conquistata e liberata, distrutta e ricostruita. A più riprese è stata inglese e francese, protestante e cattolica. A poca distanza dalla stazione il torrione del 1204, ancora bene conservato, fu la prigione di Giovanna d'Arco. E poco più giù in direzione della Senna si stende un vasto centro antico caratterizzato dalle case a graticcio, forse la più grande area di questo tipo nel nord europeo. Passando sotto un monumentale orologio-fontana del XVIII secolo si giunge ad una piazza che sarebbe anonima se non si ergesse improvvisamente davanti agli occhi lo spettacolo clamoroso

LA MORTE DEL PRETE E L'INCENDIO NEL BAR HANNO LASCIATO LA CITTÀ SGOMENTA NELLE OPERE SI CERCA UNA PROMESSA DI VITA

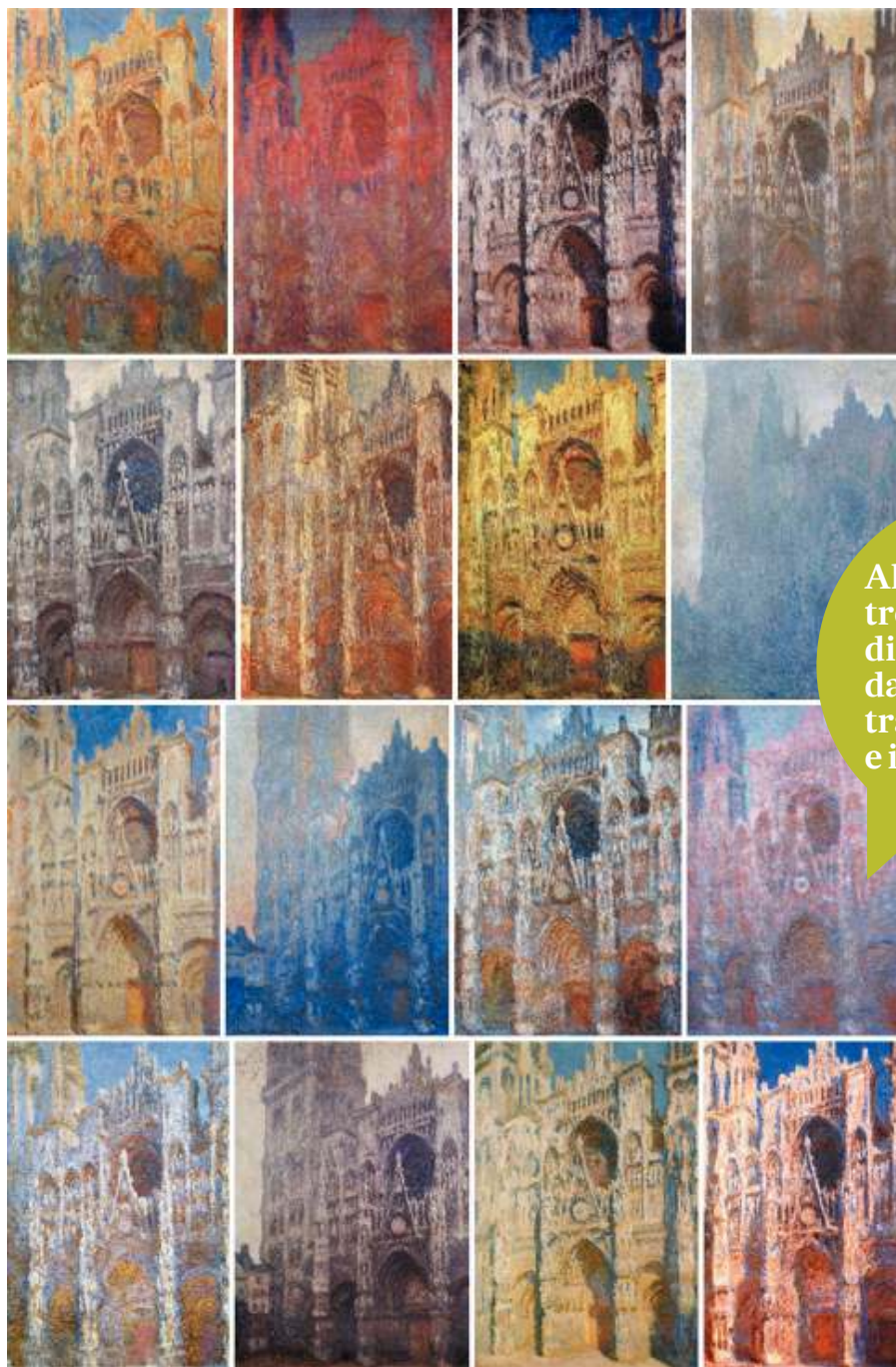
della cattedrale Notre Dame, capolavoro del gotico più ardito, più elaborato, più visionario, detto appunto fiammeggiante per l'incredibile slancio verso l'alto di torri, colonne, statue.

VETRATE COLORATE

Puoi stare qualche ora davanti alla facciata e non riuscire ad esaurirla tanti sono gli ordini, i esaurirla tanti sono gli ordini, i doccioni, le sculture, le nicchie, gli archi. A destra e a sinistra le due grandi torri inquadrano le strombature dei portoni, ai fianchi i contrafforti possenti. Dentro lo sguardo si perde verso l'alto, verso i cieli disegnati dalle volte e gli ultimi riquadri delle vetrate rosse e blu. C'è chi preferisce la vicina chiesa di St. Maclou, in quanto leggermente più sobria e contenuta, con una eccezionale facciata convessa incombente sulla piazzetta, ma nessuna chiesa al mondo ha avuto il trattamento della cattedrale. Claude Monet, il principe degli impressionisti, l'ha dipinta per trenta volte. Sempre dallo stesso punto di vista, più o meno con le stesse dimensioni. Non è stata una faccenda di devozione, ma di luce. Studiava le sue variazioni nelle ore del giorno e in diverse stagioni. E la gigantesca facciata gli offriva una vibrante parete in perenne movimento, sulla quale far giocare ogni tipo di sfumatura e riverbero. Una straordinaria prova di abilità e fantasia che ha dato alla chiesa di Rouen una fama che non avrebbe da sola. Di fatto oggi la si guarda "attraverso" lo sguardo, i colori, il pennello di Monet.

GLI ITINERARI

"Tous impressionistes", tutti impressionisti, proclamano depliant e cartelloni pubblicitari della regione che insieme alla Provenza ha regalato le atmosfere così amate dal gruppo di pittori più famosi e acclamati della storia. E infatti tutto il program-



Alcune delle trenta cattedrali di Rouen dipinte da Claude Monet tra il 1892 e il 1894

ma estivo della Normandia ancora ignara e solare è stato loro dedicato, con mostre e itinerari.

A qualunque latitudine del mondo una mostra che offra quei tratti inconfondibili di solarità e chiaroscuro, quegli ombrellini e quei tutù, quelle fanciulle in fiore accompagnate da eleganti borghesi con baffi e cappelli, è votata al successo. Si può discutere a lungo del motivo per cui l'immaginario degli impressionisti ha conquistato così profondamente l'anima di tante generazioni della modernità, ma l'impossibilità di resistere al suo richiamo è un fatto. A Parigi ci si mette volentieri in coda all'Orangerie, per vedere ancora una volta quelle prodigiose ninfee di Monet (e la magnifica collezione ricca di Cézanne del piano inferiore): le loro trasparenze rendono più allegre le passeggiate a bordo Senna. E qui a Rouen c'è l'occasione im-



perdibile (fino a fine settembre) di gustarsi le "Scene di vita impressionista" proposte dal Museo delle Belle Arti.

STANZE DI CASA

Una mostra singolare e attraente. Niente o quasi boschetti e la-

LA PIAZZA

Un'immagine del centro di Rouen, capitale storica della Normandia e teatro del martirio di Giovanna d'Arco, bruciata nel 1431

ghi, niente caffè e ballerine. Ma ritratti di mogli e figli, momenti di intimità domestica, stanze di casa, letture sul divano, e appena un paio di quei ben noti istanti catturati nelle platee teatrali. Una grande tela dominata da una signora in abito bianco e viola si specchia nell'abito vero e originale, procurato dal museo d'Orsay. Da una stanza all'altra dell'esposizione, piacevole anche perché a dimensione umana, si scoprono curiosi intrecci familiari nei quali si inseriscono modelle e governanti, rendendoli più torbidi e complicati. L'insegnante di piano della famiglia Manet diventa poi la moglie del pittore Edouard, ma il di lei precedente figlio, che compare nei suoi quadri, viene invece presentato in società come giovane cognato; la ragione non è chiara.

LE RELAZIONI

Impossibile ricordare il quadro delle relazioni familiari di Claude Monet, il pittore della cattedrale, e di Renoir, a causa delle svariate "relazioni adulterine" (così vengono definite nel catalogo) e degli incroci successivi tra figli e nipoti. Spesso sono le modelle a fare da padrone nelle case degli artisti, diventandone mogli o amanti o sostituendo le une e le altre. Modella di Edouard Manet e anche valente pittrice è Berthe Morisot, che a un certo punto troviamo moglie del fratello del pittore, Eugene, e poi vedova precoce, protagonista della vita artistica parigina; insieme hanno una sola figlia, Julie, più volte ritratta dalla madre, che ha come padrino Degas ("quello delle ballerine") e tutore Stephan Mallarmé, il poeta amico di Verlaine. Julie Manet come il bambino nella culla vegliato dalla madre in una

tela della stessa Berthe o come Claude Renoir, poliedrico produttore e ceramista, e Jean Renoir, celebre regista del Novecento, qui ritratti bambini dal padre Pierre Auguste in un'esplosione di chiome bionde e carni paffute. E' la stessa tenerezza, la stessa promessa di vita con cui anche noi umani semplici guardiamo i nostri figli. Per qualche momento ci sentiamo tutti impressionisti. Nonostante tutto il male e il dolore, la luce c'è ancora.

Roberto Fontolan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una foto, una storia

Le donne di un Gattopardo protagonista la cameriera

Questa è una scena di famiglia di Gattopardi siciliani cento anni fa. Non proprio quei Gattopardi possidenti e nobili da generazioni ma quelli che hanno più terre che palazzi in città e stanno bene ma sono un po' svogliati. In questo linguaggio siciliano c'è un uomo di casa che fotografa non per mestiere ma per passione e forse ha la camera oscura vicino alla cantina.

Qui il gattopardo siciliano fotografa le sue donne: la mamma, la moglie, la figlia con la sua bambola e la cameriera. Le dispone a piramide e guarda, guarda la cameriera la mette in cima e diventa protagonista lei della fotografia. Dire che erano loro amanti, padrone e cameriera è una fantasia, nessuno me lo può adesso dire. Così si usava un

LA GIOVANE È L'UNICA CHE GUARDA IL FOTOGRAFO FORSE ERANO AMANTI

tempo ma facciamo finta che non era così, che ne sappiamo in fondo, però la giovane cameriera è l'unica che guarda il fotografo negli occhi. E' rotonda, sincera, con la faccia da luna piena e il grembiule così bianco e pure il centrino ricamato sul vassoio è bianco e lì sopra in buon ordine teiera, caffettiera e una tazza grande, forse per la grande madre.

La grande madre ne deve avere viste tante: è così assente che più assente non si può. Pensa al-

VITA QUOTIDIANA
La scena è stata ripresa nel salotto di casa, cosa rara per una foto di cent'anni fa



le sue amarezze e pure alle noie e non sente il profumo della gardenia sotto il naso e il suo anello matrimoniale è consumato come la mantellina di lana che le copre le spalle per i dolori dell'inverno. Poi c'è la moglie an-

che lei per i fatti suoi ma almeno immersa nelle pagine di un giornale del tempo. Tra bambina e bambola poi non si sa chi è più espressiva, occhi larghi e imbambolati appunto e sulla testa un fiocco bianco fra capelli luci-

di e biondi. Dietro queste donne c'è la loro casa e Piero Becchetti, che da storico della fotografia ne vedeva migliaia, si emozionava per gli scatti dentro casa perché diceva che sono molto rari.

I fotografi riprendevano spesso esterni, panorami e città, gli uomini invece negli studi fotografici e mai a casa loro, fra le cose di ogni giorno. Evviva dunque una fotografia intima, fra un sali e scendi di quadri e quadrucci, arazzi e orologi e cose consumate dall'uso e dagli odori di carne con patate e vino rosso e rosolio. C'è una vita fuori casa e una vita dentro casa. E questo gattopardo che guarda la giovane cameriera così ha fotografato le sue donne cento anni fa.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA